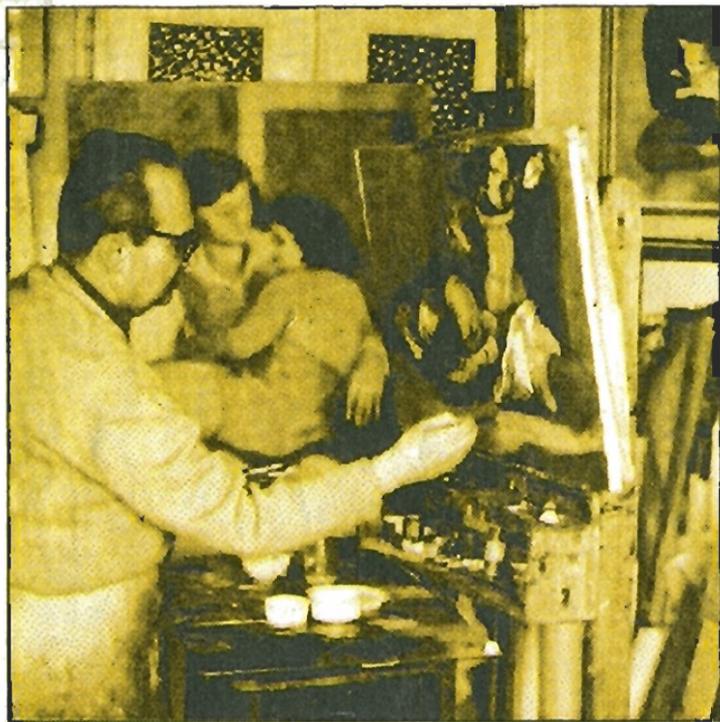


## Renzo Tubaro, le nostalgie di un pittore friulano che amava Venezia: un "diario" e una retrospettiva a Codroipo



Renzo Tubaro al lavoro nel suo studio

Tiepolo: «È un'apoteosi, questo Giudizio di Salomone! Che chiaroscuro, quali effetti cromatici, quale distillazione di toni ed infinita varietà, quale fantasia nel comporre, nel concepire atteggiamenti, risoluzioni inedite ed arditissime. L'occhio non si sazia mai di ammirare questo inno alla realtà, questo tripudio di vita. E come la Carmen di Bizet: un'opera carica di forza vitale dirompente».

Tiziano: «Il detto di Matisse "Calma e voluttà" si può applicare perfettamente alla pala di Tiziano a San Salvador. L'unità e la nobiltà sono le doti che per prime ci assalgono. Poi l'occhio indugia, fruga nei particolari, mai sazio di scoprirli, perché essendo essi fatti di perfetta bellezza restano per noi un mi-

stero. Di qui l'inesauribilità dell'opera. Ci si può forse saziare di una bellissima donna...?».

Cogliamo questi, come altri stralci letterari, dal diario di un pittore ora pubblicato: •"Renzo Tubaro" (a cura di Licio Damiani, Campanotto editore). Il volume accompagna una mostra rara, che unisce appunto vari delicati profumi: Tiepolo, Tiziano e tanti altri "compagni di strada" di Tubaro. Il quale era un sensibilissimo pittore, morto tre anni fa a 77 anni, cui la città Natale, Codroipo, dedica un dolce, patetico omaggio nella sua biblioteca.

Ciò che caratterizza Tubaro (lo posso ben dire, avendolo conosciuto e frequentato per quasi cinquant'anni) era la sua fede nella pittura: pittura come valore, come trepida comunica-

zione dell'animo umano, quindi come continuità nel tempo, al di là delle mode. In realtà, più che pittore tecnicamente inteso, Tubaro era un disegnatore. Ecco perché fin da ragazzo si sentiva allievo di Felice Carena e, al limite, seguace di Rembrandt e di Matisse. Il suo segno fluisce morbido, delicato eppur limpido, intriso da una sensibilità per le cose viste, assaporate, godute e (perché no?) amate: le figure umane, le maternità, i ritratti, gli scorci familiari, ma anche gli animali, soprattutto i cavalli, nonché quella Venezia in cui si insediava per un paio paio di giorni almeno ogni mese da Udine.

Proprio su Venezia Tubaro ci ha lasciato immagini indimenticabili leggo nei suoi taccuini: "Prisma, caleidoscopio meraviglioso: questa è Vene-

zia, con i suoi sovrumani rilassanti silenzi, con le sue sinfonie di grigi nelle calli di neri vellutati e bianchi spenti, per esplodere nelle giornate piovose d'inverno, nelle orge cromatiche degli ortaggi esposti dai fruttivendoli".

Potrei ben dirlo: Tubaro appartiene a quella razza di friulani ombrosi che si abbeverano alle fonti della civiltà veneziana. Non riescono (lo si capisce) ad essere coloristi puri. La loro anima racchiude i succhi di una amarezza elegiaca, fatta di lunghe meditazioni e di finissime nostalgie.

P.R.

**"Dai taccuini di Renzo Tubaro: l'anima di un pittore". Codroipo, biblioteca Don Gilberto Pressacco. Fino al 30 dicembre.**